



Risparmio, Mercato, Imprese

L'Economia

LUNEDÌ
26.06.2023
ANNO XXVII - N. 25

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

CHI GUADAGNA DAVVERO
CON LA CORSA DEI TASSI

RISPARMIO E RISPARMIATORI DA TUTELARE (ANCHE IN BANCA)

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Mettiamola così. Un'impresa produce una pasta di alta qualità. Il mercato la premia. Anche perché negli ultimi tempi è riuscita a stare sul mercato nonostante l'esplosione dei costi di energia e materie prime. Ma che cosa diremmo di questa rinomata azienda, orgogliosa della sua storia e del suo legame con il territorio, emblema del made in Italy, se si scoprisse che non paga di fatto il grano, in questo caso duro, che acquista dagli agricoltori, affamandoli? La scelta del grano per questa metafora non è casuale perché nella storia è stato anche un mezzo di pagamento, oltre a rimanere, nell'immaginario collettivo, un sinonimo popolare di moneta. Ora al posto dell'azienda che produce pasta supponiamo che vi sia una banca. Il momento di mercato è favorevole grazie alla differenza tra tassi attivi (sui prestiti) e passivi (sui depositi). Uno spread di 325 punti, ai massimi degli ultimi sedici anni. I profitti non sono mai stati così elevati. E, di conseguenza, si fanno felici gli azionisti, anche se le quotazioni sono ancora una porzione del valore di libro. I dirigenti adeguano abbondantemente all'inflazione i loro stipendi.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di
Alberto Brambilla, Stefano Caselli,
Federico De Rosa, Edoardo De Biasi,
Federico Fubini, Daniele Manca,
Stefano Righi, Massimo Sideri
4, 5, 10, 14, 20, 25



Pat Gelsinger
CEO INTEL

**Riusciremo a convincere
il signore dei microchip
a investire 10 miliardi in Italia?**

di FRANCESCO BERTOLINO
e DARIO DI VICO 6, 7

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Il nuovo studentato di **CampusX**, vicino all'innovativo quartiere milanese "MIND", con 928 camere corredate da aule studio e spazi comuni, ha scelto **Mitsubishi Electric** con la sua tecnologia idronica "packaged" **HVRF** per la realizzazione di sistemi per il riscaldamento e raffrescamento d'aria. Il progetto di **CampusX** si avvale di questa tecnologia innovativa e unica sul mercato a basso impatto ambientale.

CX Milan | NoM
(Novate Milanese - Milano)



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati pre e post vendita. Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico** che si traduce in una significativa riduzione dei consumi.

Mitsubishi Electric, il piacere del clima ideale.





IL PUNTO

Il passo lento della produttività. Una questione di Paese (non di aziende)



di DANIELE MANCA

Nel Regno Unito iniziano a chiedersi se per la produttività del Paese non si debba iniziare a parlare di un decennio perduto. Non è semplice individuare le cause del rallentamento. Invecchiamento della popolazione, burocrazia e regole sempre più rigide vengono spesso individuati come fattori importanti. Nel caso del Regno Unito anche la Brexit ha pesato. Ma, quello che deve farci riflettere, è che nel dibattito inglese di questi mesi, il termine di paragone che viene utilizzato è il nostro Paese, l'Italia. Perché è l'unico ad aver fatto peggio. Secondo le statistiche fornite dall'Ufficio nazionale di statistica britannico, dalla crisi finanziaria del 2008 la produttività si è dimezzata. Se ci si ferma al periodo pre Covid, l'Italia è stata mediamente meno produttiva del Regno Unito del 3%. Ha fatto meglio di Giappone e Canada rispettivamente meno produttivi del 23 e 8%. Ma la produttività della Germania, sempre nello stesso periodo, è salita del 10% e quella della Francia addirittura del 18%, usando sempre l'Uk come punto di riferimento. Si sta parlando di sistemi Paese. È vero che nel post Covid l'Italia è riuscita a recuperare. E oggi ci fa piacere essere davanti ai nostri partner più blasonati in termini di crescita del Pil. Ma sulla produttività, sulla capacità cioè di sviluppo strutturale, a che punto siamo? Le imprese stanno facendo la loro parte. Ma quello che sta emergendo in maniera evidente è che la competitività si misura sì a livello di imprese, ma anche, e soprattutto, tra Paesi e sistemi sovranazionali. La pericolosa volontà di fare da soli si scontra con cifre terribili. Sempre prima della crisi finanziaria l'Europa aveva un'economia superiore a quella americana, oltre 16 trilioni di dollari contro i 14,7. Oggi gli Stati Uniti sono a quota 25 trilioni, l'Europa, mettendoci dentro anche il Regno Unito, non arriva a 20 trilioni. E se persino l'aggregato Europa non riesce a stare al passo con gli alleati-competitor Stati Uniti, si capisce quanto l'Italia debba correre. È visto il dibattito, e non le azioni, sul Pnrr il passo è ancora molto lento.

daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tim, una mano dalla finanza. Poi le alleanze sulla rete

di FEDERICO DE ROSA

La strada che ha davanti Tim per vendere la rete è ancora lunga. La scelta di trattare in esclusiva con Kkr è un passo importante, ma non ancora una svolta. Davanti ci sono tre mesi per negoziare un miglioramento dell'offerta, che al momento valorizza l'infrastruttura fino a 23 miliardi, e arrivare a una proposta vincente. Il fondo Usa a sua volta sta valutando di aprire ad altri soggetti (F2i e Cdp), in modo da garantire una presenza italiana nella futura NetCo, sia in prospettiva dell'analisi che il governo sarà chiamato a fare con il Golden power in caso di vendita sia del piano per la rete unica.

Di certo il ceo di Tim, Pietro Labriola, ha portato a casa un (primo) risultato importante. Ci vorrà comunque almeno un anno per arrivare alla vendita, ma con un'offerta sul tavolo può guardare con

maggior tranquillità agli appuntamenti con il mercato per il rifinanziamento del debito: 4,9 miliardi entro il 2024 (di cui almeno 1,5 miliardi a luglio di quest'anno). La strada della vendita si incrocia con due appuntamenti chiave: l'assemblea che, probabilmente in autunno, dovrà votare l'offerta di Kkr e quella di aprile dell'anno prossimo in cui sarà rinnovato il consiglio di Tim.

Il primo azionista, Vivendi, non condivide la decisione di andare avanti con Kkr, ma non essendo più presente nel board non ha molti spazi di manovra. Dovrà attendere l'assemblea per farvalere il suo 23,7% e provare a fermare la vendita della rete. Ma non basterà. Se dovesse saltare l'operazione servirà comunque un piano alternativo per evitare un aumento di capitale — anch'esso sgradito ai francesi che in Tim hanno già investito più di 4

miliardi, ricavando una minusvalenza di oltre 2,5 miliardi — che il mercato ritiene necessario per mettere in sicurezza i conti del gruppo. L'eventuale affiancamento di F2i a Kkr e una partecipazione di Cdp all'operazione tuttavia riducono ulteriormente i margini di manovra.

Il governo, che su Tim ha i poteri del Golden power oltre che una presenza indiretta attraverso Cdp con il 10% del capitale, ha auspicato una soluzione «di sistema» che porti alla creazione di una rete nazionale. In cui anche Vivendi può avere un ruolo. E il negoziato che adesso avvierà Tim con Kkr è certamente un valido punto di partenza per trovare una soluzione che salvaguardi gli interessi del gruppo telefonico, del suo maggiore azionista, del governo e del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIOCHI DEI «POVERI BENESTANTI» FISCO, 730 ED EVASIONE DI MASSA

Il 25,69% paga il 70,74% di tutta l'Irpef, la gran parte di Irap, Ires, e anche delle imposte indirette. E il 2022 ha visto il record storico di scommesse e Gratta & vinci...

di ALBERTO BRAMBILLA

Leggere le dichiarazioni dei redditi degli italiani del 2022, elaborate dal Mef a fine maggio, possiamo definirci un Paese di «poveri benestanti». Il 23,75% dei contribuenti dichiara redditi da negativi a 7.500 euro lordi e paga un'imposta media di 16 euro l'anno grazie al trattamento integrativo dei redditi (Tir, l'ex bonus Renzi maggiorato). Il 18,84% dichiara tra 7.500 e 15 mila euro e paga un'Irpef media di 250 euro, sempre per le agevolazioni. Fin qui, dunque, il 42,6% dei contribuenti, — ossia, considerando le persone a carico, 25,23 milioni di cittadini — paga l'1,73% dell'Irpef, in totale 175,4 miliardi. Andiamo avanti: il 13,5%, con redditi tra 15 e 20 mila euro, paga il 5,65% dell'Irpef e un'imposta media di 1.271 euro. Nuovo resoconto intermedio: il 56% della popolazione paga a mala pena l'8% dell'Irpef e quindi, si suppone, ancor meno altre imposte, comprese le indirette. La fascia di reddito da 20.001 a 29 mila euro comprende 9.169.315 contribuenti (il 22,1% del totale) che, considerando il rapporto tra dichiaranti (41,497 milioni) e abitanti, riguarda 13.088.930 cittadini: questi contribuenti pagano un'imposta media annua di 3.506 euro (che si riduce a 2.456 euro per singolo) e versano in totale 32,15 miliardi, il 18,35% delle imposte (era il 19,37 nel 2020). Il 60% dei cittadini residenti di un Paese del G8 vive dunque con meno di mille euro lordi al mese.

Giusto per comprendere la gravità della situazione, occorre specificare che la spesa sanitaria nazionale nel 2021 è stata di circa 127 miliardi per un pro-capite di 2.144 euro. Per i primi 3 scaglioni di reddito, la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 57,814 miliardi, a carico degli altri contribuenti. E parliamo solo della sanità senza considerare tutti gli altri servizi forniti dallo Stato e dagli enti locali di cui pure beneficiano.

Ma altri dati descrivono invece gli italiani tutt'altro che poveri: ad esempio, il Libro Blu dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli stima la spesa per il gioco d'azzardo in Italia nel 2022 a oltre 136 miliardi, un record assoluto (erano 111,7 miliardi nel 2021) a cui occorre aggiungere almeno altri 20 miliardi per il gioco irregolare, gestito dalle mafie.

Su 59.236.213 cittadini residenti, vuol dire una spesa procapite per il gioco di 1.886 euro per il 2021 e oltre 2.320 euro (escludendo i circuiti illegali) per il 2022: una cifra enorme che supera nel 2022 il costo dell'intera sanità pubblica o i bilanci dei poco meno di ottomila comuni italiani e molto sopra l'imposta media Irpef. Per citarne un altro dato di massa, vediamo il possesso di smartphone e di collegamenti: su meno di 60 milioni di abitanti i dispositivi mobili in Italia, a fine 2022, erano 78,2 milioni e il rapporto va oltre la parità, al 132,6 per cento, in crescita di circa 200 mila unità rispetto all'anno precedente. Il 97,5% degli italiani, un dato in continuo aumento, possiede almeno uno smartphone

sicché, escludendo neonati bimbi e troppo anziani, la quasi totalità della popolazione ha almeno un telefonino (ma molti 2 o più), mentre 50,8 milioni (86%) utilizzano regolarmente Internet e le persone attive sulle piattaforme social sono oltre 43 milioni (+5,4%) con il 75% della popolazione che ha almeno un computer o un laptop.

Il dispositivo digitale che ha registrato la crescita maggiore in termini di diffusione è lo smartwatch, con un aumento del 18% su base annua, ormai un terzo della popolazione ne indossa una mentre il mercato dei device per rendere la propria abitazione «intelligente», cioè gli smart home device, (luci, tapparelle, citofono, sistemi di allarme, elettrodomestici...) vede una spesa media pro capite di circa 290 euro l'anno. Potremmo proseguire con il possesso di animali da compagnia, siamo primi in Europa dopo gli ungheresi (che però sono meno di 10 milioni), la chirurgia estetica e così via. Appare più che giustificato l'uso dell'espressione Poveri Benestanti.

Ora torniamo alle dichiarazioni dei redditi: dai dati sin qui esaminati risulta che i titolari di redditi fino a 29 mila euro sono il 77,8% degli italiani e versano il 25,74% di tutta l'Irpef, insufficiente a pagarsi le prime tre funzioni di welfare (sanità, assistenza sociale e istruzione); sopra i 300 mila euro di reddito dichiarato troviamo lo 0,12% dei contribuenti, cioè 48.212 soggetti ma che pagano il 6,98% dell'Irpef complessiva; tra i 200 e 300 mila euro di reddito c'è lo 0,16% dei contribuenti (67.408 persone) che paga il 3,45% dell'Irpef; con redditi lordi sopra i centomila euro (considerando che in Italia si parla sempre di lordo mentre il netto di 100 mila euro è pari a circa di 52 mila euro) troviamo 1,39%, 576.452 contribuenti che tuttavia pagano il 22,26% dell'Irpef. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi da 55 mila a centomila euro, che sono 1.503.866 e pagano il 18,43% dell'Irpef, otteniamo che il 5,01% paga il 40,69% dell'imposta; includendo anche i redditi dai 35.000 ai 55 mila euro lordi, risulta che il 13,94% paga il 62,52% di tutta l'Irpef.

Considerando i 3.411.822 contribuenti con redditi da 29.001 a 35 mila euro che versano l'8,22% dell'Irpef totale e pagano un'imposta media annua di 6.031 euro che si riduce a 4.225 euro per singolo abitante e versano complessivamente l'11,75% delle imposte, concludiamo che il 25,69% degli italiani paga il 70,74% di tutta l'Irpef, la stragrande parte di Irap, Ires, e anche delle imposte indirette.

Prima considerazione: visti i consumi, siamo in presenza di un'evasione di massa; seconda: sarà complicato finanziare nei prossimi anni il nostro generoso welfare se sono così in pochi quelli che danno e tanti quelli che prendono. Altro che portare le pensioni a mille euro al mese: falliremo dopo pochi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso anno abbiamo speso 2.320 euro a testa per lotto e schedine Più di quanto destinato alla sanità